

Le Cronache di guerra e di pace di Silvio Guarnieri

Silvio Guarnieri, *Cronache di guerra e di pace. Racconti*. A cura di Adriana Guarnieri Corazzol, con la collaborazione di Giacomo Corazzol. San Cesario di Lecce: Piero Manni, 2022

Nell'ambito dell'undicesima edizione del CICCIRE (Convegno Internazionale di Comunicazione e Cultura nella Romania Europea) intendo presentare il volume *Cronache di guerra e di pace* di Silvio Guarnieri, pubblicato dall'editore Piero Manni nell'ottobre del 2022 (Guarnieri 2022). Si tratta dell'ultimo libro di mio padre rimasto inedito al momento della morte, avvenuta nel 1992: una morte improvvisa e inaspettata, conseguenza di un incidente di bicicletta. All'epoca i suoi libri inediti erano quattro: uno, già in corso di stampa, intitolato *Senza i conforti della religione* (Guarnieri 1992); due, praticamente pronti per la stampa, comparsi negli anni successivi: *Corrispondenze* (Guarnieri 1996) e *Lavori d'autunno* (Guarnieri 2012). Quest'ultimo libro era corredato, nella preziosa Introduzione di Pietro De Marchi, da un esame dettagliato degli inediti e dei corrispondenti indici: più volte rielaborati dall'autore in conseguenza dei ripetuti spostamenti dei vari racconti in differenti progetti di pubblicazione dei quali compaiono qui due esempi.

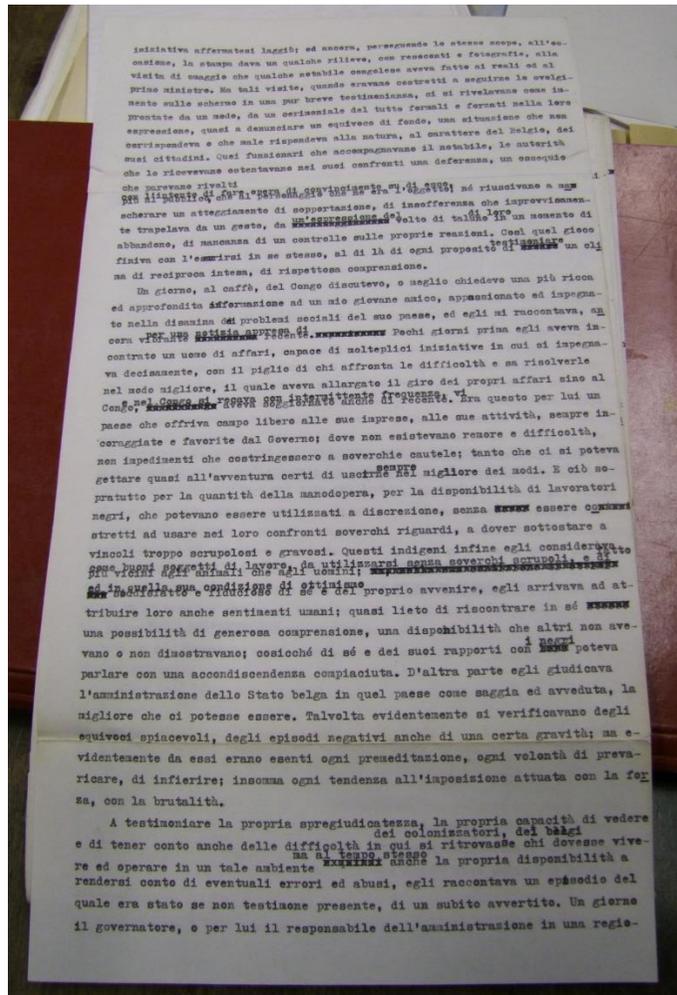


Immagine 1

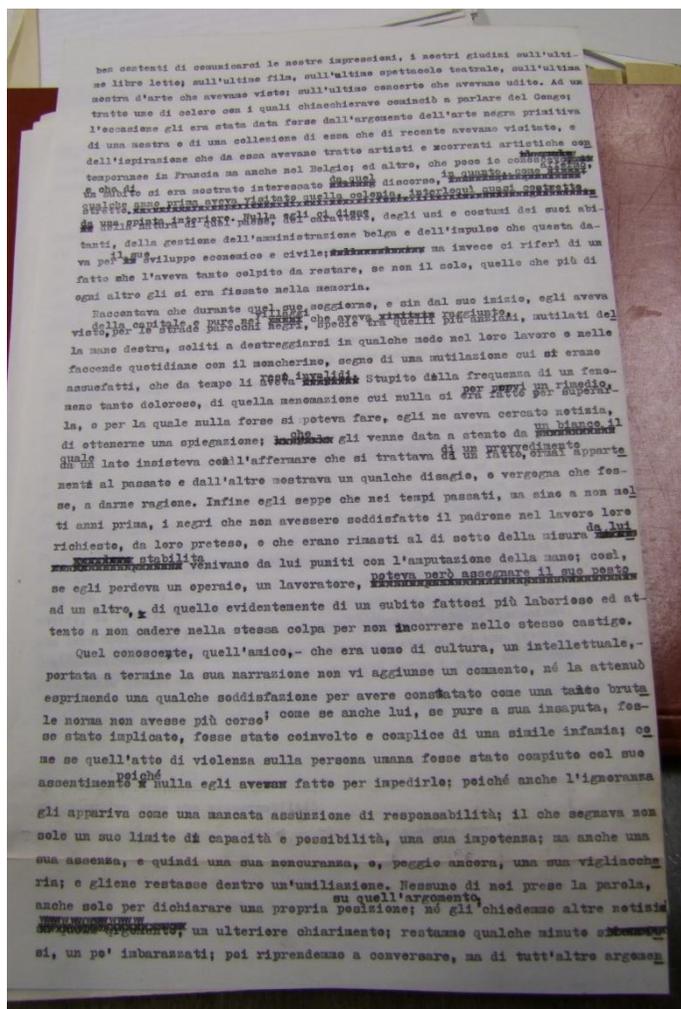


Immagine 2

L'intero patrimonio delle carte rimaste nello studio di Silvio Guarnieri, comprendente i dattiloscritti originali e i vari progetti di indice di futuri volumi, è stato donato dalla famiglia all'Archivio-Museo Rizzarda di Feltre (città natale di Guarnieri) ed è quindi oggi interamente consultabile.

Successivamente alla loro uscita queste *Cronache di guerra e di pace* sono state presentate, nel corso dell'anno 2023, in diverse sedi: nell'Università di Venezia Ca' Foscari il 25 gennaio, a cura della professoressa Sara De Vido (relatori Emilio Fanzina e Bruna Bianchi); presso l'Associazione "Il Panfilo" di Feltre il 4 febbraio, a cura del dott. Alessandro Del Bianco (relatori Valter Deon, Emilio Franzina, Pietro De Marchi); presso la Galleria d'Arte "Carlo Rizzarda" il 12 maggio, a cura della dottoressa Tiziana

Casagrande (relatori Marcello Della Valentina e Nicoletta Trotta); al Salone Internazionale del Libro di Torino il 21 maggio, a cura del professor Cristian Luca (relatori Lorenzo Renzi e Luca Mazzoni), nonché a Timisoara, nell'ambito della prima giornata del Convegno Internazionale Comunicazione e Cultura nella Romania Europea (CICCRE), il 9 giugno 2023. Nel corso dello stesso anno 2023 le *Cronache* sono state inoltre recensite in diversi organi di stampa: nel "Corriere della Sera" (Messina 2023), in "Romania literara" (Vanci Roman 2023), ne "il manifesto" (Abati 2023), (Castoldi 2023), in "Rivista feltrina" (Corazzol 2023) ed altri.

Quest'ultimo volume inedito di narrativa intitolato *Cronache di guerra e di pace* al momento della morte di Silvio Guarnieri si presentava completo in tutte le sue parti, ma non definitivamente rivisto dall'autore per la stampa sul piano formale. Si trattava inoltre di una cosiddetta "copia carbone" del dattiloscritto originale, all'epoca non reperibile. Il fatto non ne ha impedito la trascrizione, poiché la copia-carbone di un testo battuto su macchina da scrivere corrisponde esattamente all'originale. Trattandosi però di uno scritto non ancora definitivamente pronto per la stampa, il dattiloscritto presentava problemi di leggibilità a causa delle molte cancellature e relative correzioni (a macchina o a penna) sovrapposte al testo e di segni di punteggiatura spesso da sciogliere, in quanto poco leggibili. Scrivendo di condizioni dell'"originale" e di interventi materiali effettuati il riferimento sarà sempre a un "noi", poiché Giacomo Corazzol ha provveduto al lavoro di scansione del testo e ha collaborato attivamente al suo controllo e alla correzione delle bozze di stampa. Ha inoltre organizzato la parte introduttiva e le Appendici.

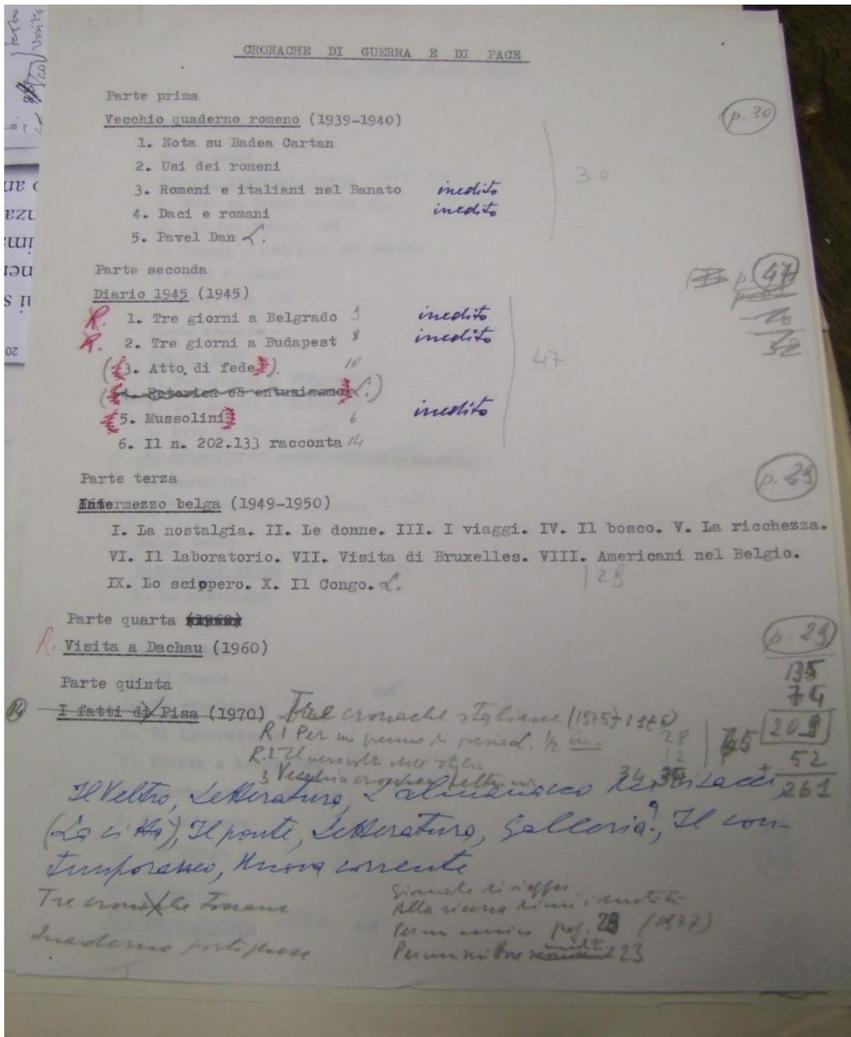


Immagine 3

Il libro si presenta dunque, in apertura, dotato di un'ampia zona introduttiva al testo vero e proprio che ospita un esauriente studio di Pietro De Marchi. Lo scritto illustra lo stato dei dattiloscritti di narrativa in precedenza inediti nel loro comporsi e ricomporsi in numerosi indici diversi tra loro, all'interno di un progetto complessivo in più volumi denominato "Lavori d'autunno". Come si è accennato, si trattava di tre libri: *Corrispondenze*, uscito postumo nel 1995 (Guarnieri 1995); *Lavori d'autunno* (inteso come volume singolo), uscito postumo nel 2012 (Guarnieri 2012), e le attuali *Cronache di guerra e di pace*, oggetto di questa presentazione (Guarnieri 2022).

All'Introduzione di Pietro De Marchi, intitolata "Per leggere le *Cronache di guerra e di pace* di Silvio Guarnieri", fa seguito una "Nota ai testi" che illustra in modo dettagliato i criteri filologici seguiti dai curatori per la trascrizione. Segue un "Quadro cronologico sintetico della vita e delle opere di Silvio Guarnieri". Compare poi un prezioso contributo di Doina Condrea Derer intitolato "La Romania al tempo di Guarnieri (1938-1948), cenni storici", ricco di dati e di dettagli. In questo scritto la studiosa – già autrice di un'esauriente monografia sull'autore (Condrea Derer 2009) ripercorre il decennio trascorso da Guarnieri in quel paese (1938-1948) sul piano degli eventi storico-politici: con riferimento, nella parte finale, alla Riforma della Pubblica Istruzione del 1948, che prevedeva la chiusura degli Istituti di Cultura stranieri (ad esclusioni di quelli russi) e la parallela abolizione della figura dei lettori di lingue straniere. La data coincide ovviamente con la partenza dalla Romania di Silvio Guarnieri con la famiglia.

Nel libro al corpo del testo, che sarà commentato qui più avanti, fanno seguito le Appendici (terza sezione), che intendono fornire un quadro completo del lavoro di cura. Comprendono, nell'ordine, due precedenti redazioni (uscite rispettivamente nel 1945 e nel 1960) dell'attuale secondo capitolo: quello che riporta la terribile esperienza concentrazionaria dell'ingegner Rozzi, arrestato in Italia dalle SS per attività sovversiva nel 1943 in quanto accusato di far parte della Resistenza. Il testo del 1945 era comparso sia in italiano, stampato da una piccola realtà editoriale con il titolo *Campi di eliminazione nella Germania nazista* (Guarnieri 1945 (1)), sia in romeno, col titolo *Adevarata fata a Italiei* ("Il vero volto dell'Italia") nello stesso anno (Guarnieri 1945 (2)); successivamente, ancora in italiano, nella rivista "Nuova Corrente" nel 1960 (Guarnieri 1960). Entrambe le precedenti edizioni italiane presentano alcune varianti rispetto alla redazione finale, che sarebbe diventata il secondo capitolo del libro attuale (Guarnieri 2022). Sempre nelle Appendici compare poi il settimo paragrafo di una precedente "Visita a Dachau" (quarto capitolo del libro attuale) che comprendeva, con varianti che ci sono parse significative, anche il quinto (e ultimo) capitolo del volume, separato in un secondo tempo dall'autore con il titolo "La gazzella ed il leone".

Nelle Appendici compare infine uno splendido intervento di Andrea Zanzotto (grande amico di mio padre fin dai primi anni Cinquanta): un parlato-scritto sull'uomo e sullo scrittore Guarnieri che ne illustra il primo volume postumo, già in stampa al momento dell'incidente: *Senza i conforti della religione*. Concludono ovviamente il libro l'elenco dei testi citati, l'indice dei nomi dei luoghi (molti dei quali, ovviamente, romeni) e l'indice dei nomi.

Possiamo così passare al testo originale di queste *Cronache di guerra e di pace*, distribuito nei cinque capitoli fin qui solo accennati. Nell'intero corpo del libro emerge – più o meno palese, ma sempre presente – il tema della violenza, in modo particolare quella dell'uomo sull'uomo: quasi un portato che dal mondo animale (il leone che sbrana la gazzella, nell'ultimo capitolo: "Il leone e la gazzella", pp. 249-278) trasmigra nell'uomo in forme impensabili e spesso inspiegabili nei loro eccessi. L'argomento domina ovviamente nel capitolo sul campo di concentramento di Dachau, nella

narrazione dell'ingegner Rozzi ("Il numero 202.133", pp. 111-164); ma compare anche in forme più quotidiane, per esempio quelle di un tentativo di prevaricazione dei più accreditati sui meno abbienti nel terzo capitolo ("Soccorsi a Budapest", pp. 165-200): una manovra, poi sventata, di prevaricazione. Nel camion di aiuti portati dalla Romania, all'andata, a una Budapest sventrata dai bombardamenti tedeschi, verranno infatti accolti al ritorno, sul camion ora vuoto che tornerà in Romania (e che ha ovviamente posti contingentati) non gli adulti dell'Istituto di Cultura che vi si erano già prepotentemente insediati ma soltanto i bambini; compresi quelli di un'Associazione italiana parallela ma meno titolata. Inevitabile se si parla di anni di guerra, il tema del male si estende però anche agli anni di "pace", nella veste di crudeltà inutili consumate da paesi coloniali in forme simboliche: là dove, per esempio, nel Congo belga dell'ultimo capitolo già ricordato, i "padroni" bianchi considerano normale troncare la mano destra ai neri che si sono resi colpevoli di un furto.

Nel secondo capitolo (anch'esso già richiamato), che ospita il racconto della prigionia dell'ingegner Rozzi, la violenza inevitabilmente domina sovrana e a tutto campo: viene descritta dall'ex internato nei dettagli di una prevaricazione totale dell'uomo sull'uomo. E' quella che ben conosciamo attraverso i numerosi scritti di Primo Levi (Levi 1958, Levi 2021, Levi 2015) e di molte altre testimonianze: sia quelle di prima mano dell'epoca quali il terribile, devastante resoconto di Vasilij Grossmann del 1944 sull'"inferno" di Treblinka (Grossmann 2010), sia le ricostruzioni di altri internati quali quella di Sami Modiano, prelevato a Rodi, portato ad Auschwitz-Birkenau e liberato poi, come gli altri, dall'arrivo dei russi (Modiano 2023); sia testimonianze più edulcorate (indirette e destinate a un pubblico americano) quali quella di Heather Morris (Morris 2021).

Il seguito del secondo capitolo propone nel libro lo stesso ingegner Rozzi tornato alla civiltà di un paese in pace, l'Italia, e divenuto un amico di famiglia. Ma Rozzi vi appare in qualche modo cambiato: una persona che si manifesta ora, nei rapporti col figlio, preda di un sentimento del dovere quasi ossessivo; un uomo dominato dall'idea di una vita ridotta al senso di realtà, incapace di accogliere le istanze di libertà personale o di svago del figlio adolescente.

Se nella prima parte del primo capitolo ("Introduzione alla Resistenza", pp. 35-109: 35-70) la geografia dominante era quella romena, con la narrazione dell'allontanamento da Timisoara e da ogni incarico in quanto cittadino italiano rifiutatosi di aderire alla Repubblica di Salò e confinato quindi con la famiglia nella campagna prossima a Bucarest, non vi mancavano comunque le immagini di una guerra crudelmente combattuta. Vi emergono infatti i ricordi dei bombardamenti sulla capitale (p. 41) e gli scontri in cielo tra i caccia tedeschi e quelli degli Alleati. Con il respingimento romeno del patto con la Germania alla fine di agosto del 1944 il ritorno a Timisoara a pieno titolo permetteva però la ripresa delle attività culturali e anche la possibilità di far pervenire aiuti con un camion di viveri e vestiario ai partigiani jugoslavi per interposte staffette. Questo capitolo introduttivo apre così il libro, nella sua seconda parte, a colori positivi; offuscato però in quelli successivi dal filo narrativo

di un mondo caratterizzato da violenza e sopraffazione. Potrà anche trattarsi di realtà semplicemente appannate, in tempi di pace come quelli narrati nel capitolo IV (“Visita a Dachau”, pp. 201-248): intriso di immagini tristissime di tedeschi frequentatori compulsivi delle birrerie di Monaco, negli anni Cinquanta, e segnato dall’“incapacità” della guida tedesca (ingaggiata dalla scuola di cui Guarnieri era allora preside) di trovare la strada per Dachau; meta quest’ultima di una visita scolastica quanto mai educativa, ma raggiunta solo a fatica, per l’evidente riluttanza di chi aveva il compito di renderla agevole.

Pur ambientato in tempi di pace, il quarto capitolo ritorna dunque sull’argomento concentrazionario: qui come racconto di un viaggio di “conoscenza” effettuato dall’autore con alcune classi e alcuni insegnanti nel periodo in cui era preside a Feltre di un Istituto Tecnico per geometri. Questo quarto capitolo del libro tratta dunque il problema della presa di coscienza di un male storicamente non eludibile, ma messo tra parentesi dal popolo che l’ha generato e preceduta da una visita alla città di Monaco che comprende un paragrafo solo apparentemente “turistico”, di fatto conturbante: quello della birreria, frequentata compulsivamente da tedeschi e tedesche quasi desiderosi di obliarsi mentalmente come popolo nell’esercizio di ubriacature in teoria conviviali, di fatto metodiche, solitarie e tristissime.

Quello scenario opprimente è seguito, come si diceva, dalla descrizione del percorso effettuato in pullman per raggiungere l’ex campo di sterminio e su queste pagine è possibile riaprire il discorso su quello che è “un”, se non addirittura “il”, tema conduttore del libro (la violenza) estendendolo ora precisamente alla scrittura, allo stile della narrazione. Si tratta di una tecnica di esposizione che appare in Silvio Guarnieri personale e caratteristica: una lentezza del discorso in quanto accumulo sistematico di dati; un cammino di avvicinamento, lento ma deciso, a una qualche “verità”. Una costante stilistica che gli è stata talvolta rimproverata (per esempio da Calvino, citato a questo proposito da De Marchi nell’Introduzione). Ma in questo capitolo proprio quella lentezza diventa precisamente sostanza del racconto: la guida tedesca non sa – o dice di non conoscere – la strada per Dachau; il conducente del mezzo è perciò costretto a far tornare indietro il pullman una volta, due volte; è necessario chiedere, poi prendere altra strada, e solo così l’obiettivo verrà raggiunto. In questo caso la “forma” (la lentezza) è dunque simbolica: mima la difficoltà, la riluttanza colpevole del popolo tedesco a ricordare il proprio passato di persecutori “inconsapevoli”; è la riluttanza di un popolo che stenta ancora a fare i conti con il proprio passato. In questo senso queste *Cronache di guerra e di pace* rivelano un pensiero – storico e civile – che si avvicina senz’altro alle posizioni di un Goldhagen, espresse nei *Volonterosi carnefici di Hitler* (Goldhagen 2002), piuttosto che a quelle di Anna Arendt, con la sua idea di una “banalità”, quasi inconsapevole, del male (Arendt 1963).

Adriana GUARNIERI CORAZZOL
(Università di Venezia Ca’ Foscari)